



VII Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici – pag. 110

Dal follow up al cancer survivorship care: un impegno dell'oncologia italiana
Gian Mauro Numico – AIOM

E' insito nell'idea che si ha di malattia ritenere che, una volta superata la fase acuta, sia necessario sottoporsi a dei "controlli". Ciò vale tanto di più per una malattia come il cancro, caratterizzata dall'evoluzione incerta e dall'esito insidioso. Sulla base di questa diffusa percezione si è costruito il modello moderno di medicina, basato sulla sequenza di procedure applicate a persone "sane" per scongiurare il rischio di una recidiva. Questa pratica ha assunto il nome di follow up ed è diventata un'attività estremamente diffusa. La sorveglianza clinica ha l'intento di anticipare la diagnosi dell'eventuale ricaduta di malattia rispetto alla comparsa dei sintomi e, in questo modo, mediante l'applicazione precoce del trattamento, aumentare le possibilità di cura. Questo significato del follow up assorbe gran parte dell'attenzione dei clinici e dei pazienti. Gli assunti che sono considerati impliciti a questa pratica sono i seguenti:

1. Sottoporre un paziente asintomatico ad una serie di visite ed esami con cadenza pre-ordinata consente di anticipare la diagnosi di recidiva rispetto alla comparsa dei sintomi;
2. L'anticipazione diagnostica consente l'effettuazione tempestiva di un trattamento e questo, a sua volta, è più efficace che se fosse iniziato alla comparsa di sintomi.

Purtroppo solo in un limitato numero di condizioni patologiche questi assunti sono stati dimostrati con adeguate prove di efficacia, a causa della carenza di studi clinici controllati o della loro inadeguatezza. Inoltre, mentre essi potrebbero essere plausibili per quanto riguarda le ricadute locali o le condizioni suscettibili di trattamenti a potenziale finalità curativa, più dubbia è l'utilità dell'anticipazione diagnostica nel caso della malattia multi-metastatica. Oltre a ciò, in alcune condizioni, le modalità "leggere" di follow up, consistenti nella esecuzione di pochi esami, si sono dimostrate altrettanto adeguate rispetto a modalità più "intensive". Ci si trova così a sostenere una pratica ad impatto crescente su un sistema sanitario già povero di risorse senza sufficienti elementi per avvalorarne l'utilità. A questo si aggiunge che molto frequentemente la sorveglianza clinica è soggetta a problemi di inappropriately, duplicazione e ridondanza delle prestazioni, disorganizzazione.

La più estesa disponibilità di indagini diagnostiche sofisticate e soprattutto di trattamenti in grado di prolungare significativamente l'aspettativa di vita sono i due elementi che fanno ritenere consigliabile istituire un programma di sorveglianza clinica anche nei casi in cui non vi sono dati che supportino l'utilità di un follow up prestabilito rispetto al ricorso alle cure al momento della comparsa di sintomi. In realtà è sempre più chiaro che la persona con una storia di cancro ha con una certa frequenza delle problematiche di salute che non sono legate alla recidiva di malattia ma si possono protrarre per molto tempo dopo il trattamento primario e modificare a volte in modo rilevante la qualità della vita. I trattamenti eseguiti spesso producono conseguenze tardive che possono aggiungersi a condizioni patologiche associate e dare luogo a situazioni di grave compromissione della salute. Le conseguenze della malattia possono poi lasciare tracce psicologiche che possono minacciare le relazioni personali. Infine non vanno dimenticate le difficoltà al reintegro sociale e lavorativo. Su questi aspetti sappiamo che è possibile intervenire in modo efficace, attraverso percorsi di riabilitazione, di sostegno psicologico e di counseling. Mentre da una parte si è posto l'accento sulla necessità della sorveglianza clinica, dall'altra si è molto trascurato di considerare questi ulteriori bisogni dei pazienti e soprattutto di mettere in atto percorsi virtuosi. L'insieme di queste funzioni viene riconosciuta come "survivorship care", un termine anglosassone che si potrebbe tradurre in "cura della persona guarita" e va inteso come una più completa gestione delle problematiche di salute.